

Calcio

I «temutissimi» Ruffoni, quando il triplice fischio è di famiglia...

ARDENNO (zfa) Senza gli arbitri, spesso parafulmine preferito per giustificare le sconfitte delle squadre, non si potrebbero disputare le partite. E la famiglia Ruffoni di Ardenno ne offre alla «causa» ben tre con papà Pierantonio a cui si sono aggiunti negli anni i figli Alessandro e Annalisa e in terna hanno esordito nei tornei estivi federali.

«Arbitro dal 1982 - è Pierantonio che parla - e nel calcio a 11 sono arrivato alla massima categoria regionale, mentre nel calcio a 5 ho arbitrato per 10 anni a livello nazionale e anche in serie A e ora faccio l'osservatore da 3 anni». Cosa sopporti meno nel comportamento dei giocatori? «Le proteste contro le decisioni evidenti ma soprattutto le simulazioni per ottenere un rigore». La dote migliore di un arbitro? «Essere sordo...». Tra l'altro, ci ricorda Ruffoni, che sta proprio per partire un corso arbitri a Sondrio (info: 0342 511020).

Dal 2006 è sceso in campo anche Alessandro, 21enne studente universitario che attualmente dirige in Prima categoria. A lui chiediamo qual è la soddisfazione più grande per un arbitro... «Il portare a termine una partita difficile con i complimenti di entrambe le squadre. Significa che si è riusciti a farsi accettare in campo e che la preparazione durante la settimana è stata ottimale».

Non hai mai pensato dopo una partita movimentata di mollare tutto? «E' capitato dopo gare con molte con-

Papà Pierantonio e i figli Alessandro e Annalisa... arriva la terna Ruffoni: «La dote migliore? Essere sordo...»



CURIOSITA'
Papà Pierantonio con i figli Annalisa e Alessandro: la famiglia Ruffoni di Ardenno è unita dalla passione per l'arbitraggio

testazioni ma che sapevo di avere diretto bene, ma l'arbitraggio è la mia passione ed è più forte di qualsiasi abbattimento».

In generale c'è collaborazione con voi in campo e

fuori? «Dipende da società a società e da persona a persona, si va a volte da un eccesso all'altro anche se di solito in campo le cose vanno meglio».

Hai ambizioni particolari

oppure l'importante è arbitrare? «La Promozione è la prima tappa futura e finché potrò punterò sempre al massimo».

Ultima arrivata è la 16enne Annalisa, studentessa al Li-

ceo Socio Psico Pedagogico di Sondrio che dallo scorso anno ha iniziato ad arbitrare a livello giovanile. Perché hai cominciato ad arbitrare? «Mi è sempre piaciuto il calcio e poi ho sempre pensato che è bello decidere quello che succede in una partita».

Un buon motivo per cui consiglieresti a una persona di iniziare ad arbitrare? «E' un'attività che fa crescere, maturare e responsabilizza. Inoltre può portare molte soddisfazioni se si fa con costanza e impegno».

C'è un atteggiamento diverso per il fatto che sia una ragazza ad arbitrare? «A mio parere sì. Sono tutti più clementi in generale e insultano un po' meno».

Fabrizio Zecca